

## I-DALLA PREISTORIA ALL'ETÀ MODERNA

Si tratta di una sintesi, durante la quale cercheremo comunque di approfondire alcuni temi specifici. Utilizzeremo soprattutto dei lucidi ricapitolativi, che poi vi farò avere non appena possibile.

→ Lucido 01: preistoria.

La preistoria e la **rivoluzione neolitica** (scoperta dell'agricoltura: in precedenza si dava più importanza al tipo di pietra, levigata o meno).

→ Lucido 02: società primitive e società storiche.

→ Testi: "Dalla caverna alla città" e "La città e la Storia".

Il concetto fondamentale, a parte il passaggio dalle società primitive alle prime civiltà, con la costituzione dei primi **villaggi** e delle prime **città**, è l'importanza della **scrittura**. La quale è importante poiché permette di **trasmettere il sapere** (che quindi non si perde e può progredire), di avere delle leggi scritte, di tenere dei registri, ecc. Solo grazie alla scrittura, e più in generale alla **comunicazione**, la società può raggiungere un certo grado di complessificazione, di **stratificazione sociale** e quindi di differenziazione professionale (specializzazione).

La scrittura nasce quando la società ha raggiunto un grado di complessità per cui è **necessaria** e quando gli uomini hanno il **tempo** e la **possibilità** di inventarla (risorse alimentari sufficienti), quindi la sua presenza ci permette di capire di essere di fronte ad una società storica.

I documenti scritti sono pure importanti per la ricerca storica, in quanto ci forniscono molte informazioni sulle società passate.

Da segnalare l'importanza dei **fenici**, popolo di navigatori, che ha avuto il merito di inventare un **alfabeto semplice**, tale da permettere la diffusione della scrittura a vasti strati della popolazione (e non solo ad una classe di professionisti).

In generale nell'antichità abbiamo un'**economia di sussistenza**, dove la lotta per la sopravvivenza è essenziale. Questo può essere generalizzato a tutte le **società preindustriali**, cioè precedenti la Rivoluzione industriale. Lo sfruttamento delle risorse naturali (ad esempio l'agricoltura) era quindi **estensivo**, mentre solo dopo sarà intensivo (con l'industrializzazione). Ecco perché la **religione** aveva un'importanza maggiore: in primo luogo si spiegava tutto ciò che non si capiva con cause sovranaturali, inoltre l'uomo **riponeva tutte le sue speranze di vita migliore e felice nell'aldilà**, visto che la vita terrena era dura e faticosa (l'uomo subiva quindi gli eventi, con rassegnazione e fatalismo). Le poche civiltà che sono riuscite a svilupparsi lo hanno fatto per **circostanze favorevoli** e generalmente la loro economia era di tipo **schiavista**.

Solo con l'industrializzazione, ed a maggior ragione nella società **postindustriale**, basata sul **consumismo**, nella quale la **domanda** è diventata più importante che l'**offerta**, tutto questo è cambiato (ed i **servizi**, il marketing, ecc. sono cresciuti di importanza).

NB: Sulla religione è bene ricordare che, a differenza di oggi in cui la religiosità è considerata come un aspetto della **vita privata**, uno degli aspetti più importanti della vita di una comunità ed era vissuta **collettivamente**. Altrimenti sarà molto difficile capire la mentalità del passato.

→ Immagini e cartine I01-I04: immagini dell'Egitto, cartina della Grecia e delle invasioni barbariche (Roma).

→ Testo sui greci: "La polis greca".

Le prime civiltà si sono sviluppate quando diventa possibile, per parte della popolazione, **occuparsi di attività non direttamente necessarie alla sopravvivenza** (ricerca del cibo). Siamo naturalmente di fronte a comunità **sedentarie** (non più **nomadi**, cioè predatori, raccoglitori, od al limite pastori), con un'**agricoltura** sviluppata. Il ruolo dell'**acqua** è fondamentale. Si parla di civiltà idriche: la **Mesopotamia** (grazie a canalizzazioni) e l'**Egitto del Nilo** (naturalmente, a causa delle stagioni) sono gli esempi più importanti. In Egitto sarà addirittura possibile impiegare una grande mano d'opera nella costruzione delle piramidi, opere di cui non si sa ancora oggi bene come sia stata possibile la realizzazione.

La Grecia è fondamentale, in quanto la **cultura classica greco-romana è alla base della nostra civiltà**. Lì

nasce la scienza, lì nasce la democrazia.

La **scienza** antica va distinta dalla nostra, in quanto ricercava l'origine delle cose, le cause, i principi primi, il perché. Tutti aspetti **qualitativi**, che la **scienza moderna** ha tralasciato, limitando la sua ricerca per lo più al come (es. le leggi della fisica), cioè alle **proprietà quantificabili** ed abbandonando l'investigazione attorno all'**essenza** delle cose. Comunque sia prima dello sviluppo del razionalismo greco, i fenomeni naturali erano spiegati con il sovrannaturale (intervento divino), mentre i greci furono i primi a ricercare delle spiegazioni scientifiche (**abbandono del mito**: che mantiene un ruolo importante, si veda Omero). Non solo in ambito fisico, ma anche morale ed etico (come ci si deve comportare, perché, qual è la **miglior forma di governo**, cos'è giusto, ecc.).

Interessante la **consapevolezza**, espressa da **Platone** (428-348 a. C.) del fatto che nessuna conoscenza (o scienza) è **buona o cattiva** in se: la **tecnologia** (applicazione della scienza alla tecnica) è importante, ma molto più importante è l'uso che si farà delle proprie capacità. Una **tecnologia può essere tanto più buona o tanto più cattiva, quanto più è avanzata**, proprio a seconda dell'uso che se ne fa (ecco il ruolo della **politica** e dell'**etica**). Peccato che il progresso scientifico è spesso molto **più veloce che non la consapevolezza umana** dei rischi di un uso scorretto della tecnologia (altri filosofi importanti: il già citato **Socrate** ed **Aristotele**, 384-322, che sarà alla base della scienza sino alla Rivoluzione scientifica, con tra gli altri, **Galileo Galilei**, 1564-1642).

Dal punto di vista politico le città greche costituivano le poleis (polis = città -stato) ed avevano le più disparate forme di governo. Le più interessanti erano sicuramente quelle di **Atene** e **Sparta**. In particolare la prima, considerata la culla della democrazia. Si noti il **rapporto tra attività militare ed esercizio dei diritti politici: tutti i cittadini** dovevano contribuire alla **difesa** della città, che era **democratica**, mentre prima ed anche dopo, nel Medioevo, solo una parte della popolazione contribuiva alla difesa (i nobili), e la società era organizzata in **forme aristocratiche** (NB: i primi gruppi che si sedentarizzano devono difendersi dai predatori, da cui la grande importanza della classe dei guerrieri, che oltre ad occuparsi della difesa, avrà anche spesso un ruolo guida nella comunità). Non va però dimenticato che per i greci il **valore della comunità** era enorme, sino a **travolgere i diritti del singolo individuo**. In questo lo **Stato di diritto** (ad esempio il rispetto delle leggi, il fatto di non farsi giustizia da sé: il superamento della vendetta brutale, che portava alla guerra civile, ma anche del concetto di "dente per dente, occhio per occhio" → vedi Dracone, 621-20 a.C.), il cui significato comunque non sfuggiva ai greci, era forse un concetto non ancora evoluto e **differenzia la democrazia greca dalla nostra** (si veda ad esempio la pratica dell'**ostracismo**, od alcuni processi, come quello delle **Arginuse** del 406 a.C., dove tra i giudici vi erano le vittime).\*

Oss: per quanto riguarda la giustizia è interessante notare come le **pene** erano meno sfumate rispetto ad oggi: si passava dalla multa, all'esilio (pena gravissima, poiché fuori dalla propria città non si avevano diritti, né civili, né giuridici, né tanto meno politici) e poi alla morte. La **privazione della libertà** (il carcere) aveva solo uno scopo preventivo (impedire la fuga, in attesa del processo e della condanna): la prigione diventerà una pena solamente quando la **libertà diverrà il bene più grande** (mentre all'epoca lo era la sopravvivenza), cioè nell'età contemporanea.

Purtroppo l'argomento non può essere approfondito, ma da queste poche righe ben si capisce come la **nostra civiltà derivi da quella greca** (altri aspetti importanti: il **cristianesimo** e l'**illuminismo**).

Con l'**Impero romano**, che si è formato con l'espansione di Roma (un momento importante sono le guerre puniche, contro Cartagine: 264-41, 218-01 e 149-46 a.C., con cui Roma diventa da potenza di terra locale, una potenza marittima soprannazionale), abbiamo la ripresa, lo sviluppo e la diffusione della civiltà greca (greco-romana, classica). In seguito anche il **cristianesimo**, inizialmente perseguitato in quanto monoteista (quindi non tollerante verso iulti imperiali), si diffonderà grazie ai romani, una volta diventato religione di Stato (Editto di Costantino, 313, e di Teodosio, 380).

La crisi dell'Impero e la conseguente **caduta** (la **cause sono molteplici**: la difficile governabilità di un territorio troppo ampio per l'epoca, crisi economica, fine dell'espansione, economia schiavista, come del resto quasi tutte le economie antiche che hanno raggiunto un certo benessere, debolezza militare, crisi morale, divisioni politiche, e naturalmente le invasioni barbariche\*), si entra nel Medioevo.

\* Inoltre il fatto che i **militari avevano assunto un ruolo politico preponderante**, così come i **mercanti d'armi**, i quali riuscivano ad influenzare le decisioni politiche **provocando guerre** spesso per ragioni egoistiche e non per gli interessi dello Stato (si arricchivano poiché vendevano le armi). Sono problemi che ritroveremo in tutte le guerre e sono estremamente attuali: basti pensare all'influenza che **le lobby delle armi hanno negli USA oggi, dove realizzano utili per miliardi di dollari grazie alle diverse guerre**.

Oppure ancora il fatto che i **politici pensavano ai loro interessi e non a quelli dello Stato**, considerato come una torta da spartirsi (anche questo è un **problema attuale**), così come il **disinteresse ad uno Stato in decadenza morale da parte delle menti migliori**, che preferivano occuparsi della **Chiesa** (infatti la **Chiesa come istituzione è sopravvissuta alla caduta dell'Impero romano**).

→ Lucido 03: Medioevo ed età moderna

Medioevo (secoli bui?!): crisi economica, regresso dei commerci e degli scambi, decadimento culturale (i greci liberi sapevano tutti leggere e scrivere, ora quasi più nessuno!), ecc. Il tutto principalmente a causa **dell'instabilità politica**, delle continue guerre e **dell'insicurezza** che ne deriva: non si poteva più uscire di casa, le strade erano insicure, quindi si rinunciava a spostarsi, soprattutto con delle merci, ecc. Le guerre poi provocavano **anni di carestia**, in quanto i rendimenti agricoli erano insufficienti e, in caso di annate cattive (clima o guerre appunto), veniva a mancare la semenza per gli anni successivi.

La **religione e la Chiesa**, unica istituzione sopravvissuta alla caduta dell'Impero, diventarono l'unico rifugio. La Chiesa **monopolizzerà quindi il sapere e l'istruzione** e la religione sarà per oltre un millennio la componente principale della vita. Per l'uomo medievale la paura di Dio e del diavolo, la cui **presenza era considerata reale (l'angoscia medievale)**, costituiscono infatti un elemento importante della **vita quotidiana**. Se da un lato questo è positivo, altrimenti il sapere e la cultura si sarebbero persi, dall'altro lato ogni **conoscenza era vista ed interpretata unicamente in funzione religiosa: l'oscurantismo** (ad esempio della scienza, che era costruita in da millenni in funzione religiosa -alto, basso, la terra al centro dell'universo e l'inferno nel punto più basso dell'universo, ecc.; si veda la cosmologia di Aristotele e Dante, 1265-1321-): Galileo dirà appunto che scienza e religione riguardano due **aspetti distinti** del sapere umano) e le **persecuzioni** (intolleranza e stregoneria, le cui cause vanno ricercate nell'ignoranza, nella necessità di sicurezza circa la salvezza -e nella "pedagogia della paura"- e nella necessità psicologica di un capro espiatorio per tutti i mali) faranno danni enormi.

→ Vedi film "Lutero" (in particolare min. 33 e 51)

Osservazione: **l'intolleranza** deriva proprio dalla **convinzione errata (ignoranza)** di essere i depositari della verità assoluta, soprattutto in ambiti in cui esistono solo opinioni (che però si tendono a confondere per verità): si veda il concetto del "sapere di non sapere" socratico. **John Locke** (1632-1704) ha scritto un bel trattato in proposito ("Lettera sulla tolleranza", 1689).

→ Lucido 04 e 05: la struttura sociale (teoria delle 3 funzioni) - Feudalesimo

La società era **rigidamente gerarchizzata** e si basa su **giudizi morali**, per cui i ceti superiori avevano dei privilegi: **l'ineguaglianza** ed il **privilegio** erano quindi accettati di principio. L'ordine sociale e politico era inteso come di **natura divina**. Inizialmente con alla testa il papa -potere spirituale e temporale- e l'Imperatore -potere temporale-: per il primo il secondo gli era subordinato -lo Stato era il braccio secolare della Chiesa-, mentre l'Imperatore riteneva essere al pari del papa, ma compiti diversi. Poi subentreranno le monarchie nazionali.

→ Lucido 06: l'espansione europea

Dopo l'800 (Carlo Magno) ed in particolare dopo il 1000 (nel IX-X secolo ci sono nuove invasioni, dal Nord, con l'incastellamento, che favorisce la nobiltà locale e provoca una nuova frammentazione del potere politico), a causa della maggior **stabilità politica**, abbiamo una ripresa. Si parla di **rivoluzioni: demografica, culturale, commerciale, urbana** (i Comuni, le città, le corporazioni), **agricola**, ecc.... Ma siccome (Malthus) la popolazione tende a crescere in modo esponenziale e le risorse in modo lineare, arriviamo ad una crisi (rottura **equilibrio** popolazione-risorse) nel XIV secolo, che sarà aggravata dalla **Peste nera**, che provocherà la morte di ca. un terzo della popolazione europea (dal 1348).

→ Cartina I05: cartina espansione europea

Dopo la crisi vi sarà una nuova ripresa, questa volta non seguita da un'altra crisi, poiché gli europei troveranno **sfogo nell'espansione al di là degli oceani** (ma era un'economia schiavista e basata sullo sfruttamento di altri continenti). In particolare la **Spagna**, verso occidente, ed il **Portogallo** (attorno all'Africa) si spartiranno il mondo (bolla inter coetera e trattato di Tordesillas, 1494). Poi però nei secoli successivi

anche **olandesi, inglesi e francesi** avranno una grande espansione. È l'età del **Rinascimento**, della formazione degli **Stati moderni** (accentramento del potere politico), poi **dell'assolutismo** (Luigi XIV, 1638-1715, la corte di Versailles -vedi [www.chateauversailles.fr](http://www.chateauversailles.fr), ecc.), ma anche della **Rivoluzione inglese** (con la nascita della **monarchia parlamentare o costituzionale**: 1649 e 1689) e della **Rivoluzione scientifica**. L'economia medioevale e moderna resta però **chiusa, precapitalista**: infatti ad esempio le **corporazioni impediscono la concorrenza** (per proteggere gli artigiani membri, che soli hanno il privilegio di poter svolgere una determinata professione) e impongono severe regole di qualità, impedendo o comunque frenando il **progresso** (obbligando a produrre sempre allo stesso modo). In ogni caso i nuovi **traffici**, specialmente **marittimi**, permetteranno di accumulare fortune importanti, che saranno molto utili quando ci sarà lo **sviluppo industriale** (costituiranno un capitale iniziale da investire). Vi sarebbero anche altri aspetti interessanti e curiosi (ad esempio i pirati, i corsari, ecc.), che però non possiamo trattare per questione di tempo.

→ Lucido 07: La Riforma

La **divisione dell'unità religiosa** in occidente, dopo lo scisma con la Chiesa d'Oriente del 1054, avrà conseguenze molto gravi (**guerre di religione, intolleranza, ecc.**). Inoltre va considerato che l'unità religiosa era un **potente fattore di coesione** (la religione cementa i popoli) e che quindi non era pensabile una nazione con più confessioni al suo interno (la **Svizzera**, come vedremo, è un caso a parte, ma all'epoca ogni **Cantone costituiva per i suoi abitanti la propria patria**). L'**Impero**, già diviso in molti **Stati (oltre 300)**, sarà quindi destinato ad una divisione sempre maggiore ed il potere centrale poco più che formale: del resto la Germania, assieme all'Italia, si unifierà solamente nella seconda metà del XIX secolo. Il **papa perderà** la sua funzione di **potere universale**, ma la **religione** resterà di importanza **fondamentale**.

Osservazione: le principali differenze teologiche sono la questione dell'eucarestia (transustanziazione e consustanziazione -vedi Encarta-); della predestinazione oppure del celibato dei preti....

Per finire un approfondimento su alcuni temi attuali: **l'islam**. Vedi:

→ Lucido 08: Islam - cronologia

→ Cartina I06: l'espansione dell'Islam

→ Lucido 09: la questione palestinese

→ Lucido 10: la questione palestinese 2

→ Lucido 11: alcuni avvenimenti recenti

**I cinque pilastri dell'Islam (doveri del buon musulmano):**

- 1 kalima o shahada: fede in un unico Dio (Allah e Maometto come profeta)
  - 2 Salat: le cinque preghiere quotidiane (verso la Mecca)
  - 3 Saum: il digiuno durante il Ramadan
  - 4 Zalat: una tassa di solidarietà
  - 5 Hagg: il pellegrinaggio principale alla Mecca
- Inoltre legge islamica (shariah) - guerra santa

In conclusione abbiamo visto un rapido istoriato, che ci permette di entrare, con il prossimo capitolo, nel XVIII secolo. Questo dovrebbe **favorire la comprensione dei prossimi capitoli**, in quanto soprattutto gli aspetti che abbiamo approfondito sono di importanza fondamentale per capire la nostra civiltà.

Alcuni concetti verranno comunque ripresi ed approfonditi.

\* Con l'ostracismo il popolo di Atene votava l'allontanamento per 10 anni di un cittadino. Questo avveniva indipendentemente da colpe specifiche. Bastava che la maggioranza riteneva le idee o il comportamento di un individuo pericoloso o inaccettabile, per votare l'ostracismo (per i greci la comunità contava più del singolo e il concetto di diritti individuali era ancora poco sviluppato, visto che si manifesterà solo con l'illuminismo nel XVIII secolo). Il processo delle Arginuse non rispetta alcuni elementi basilari dello Stato di diritto, come ad esempio la neutralità dei giudici: alcuni generali erano stati processati con l'accusa di non aver raccolto i corpi dei caduti in battaglia (in mare) e anche se non avrebbero comunque potuto recuperare i corpi a causa di una tempesta, gli aristocratici nemici dei generali (capi dei democratici) ne hanno approfittato per eliminare i rivali. A giudicarli infatti era tutto il popolo ateniese (i cittadini maschi e maggiorenni), ma quasi tutti avevano un parente o un amico tra i morti e quindi, giocando sugli aspetti emotivi, i generali vennero condannati a morte (anche se pochi giorni dopo il popolo si pentì di questa scelta).

# Dalla caverna alla città

Lasciamo all'archeologo tedesco Hermann Müller-Karpe la descrizione delle forme abitative create dall'uomo nel corso dei millenni che lo portarono ad uscire dalla preistoria. Questo scritto ci aiuta ad interpretare i dati a nostra disposizione secondo due criteri, topografico e tipologico.

Il primo distingue gli insediamenti a seconda dei luoghi prescelti per la residenza; il secondo in base ai tipi e alle forme abitative adottate per questi insediamenti.

Da un punto di vista topografico gli abitati possono trovarsi in: grotte, ripari sotto roccia, rive di fiumi o di laghi, isole poste entro laghi, fiumi o paludi, sul litorale ed in pianura.

Caverne e ripari sotto roccia servono agli uomini come luoghi di sosta soprattutto durante l'età della pietra antica; nelle grotte veniva abitata sempre solo la parte anteriore, come indicano i focolari, gli avanzi di pasto ed i reperti archeologici, a volte anche resti di strutture in legno o altri materiali. [...]

*Insedimenti d'altura*, che devono la loro posizione all'esigenza di buone possibilità di difesa (e certo solo secondariamente a quella di una posizione elevata rispetto alla pianura paludosa o minacciata da piene) furono costruiti, laddove la natura ne offriva la possibilità, a partire dal neolitico [...]. Talvolta i fianchi delle alture erano, del tutto o in parte, così ripidi da rendere superflue le fortificazioni artificiali [...].

Per quanto riguarda gli *insediamenti di riva*, devono aver giocato un ruolo nella scelta del luogo sia necessità difensive che considerazioni di carattere economico (pesca, traffico). Quest'ultimo è senz'altro il caso degli accampamenti paleolitici, buona parte dei quali si trova in vicinanza di fiumi, come pure degli abitati delle popolazioni di cacciatori e pescatori postpaleolitici situati sulle rive dei laghi. Le preoccupazioni difensive risultano evidenti nel caso degli insediamenti posti sulla lingua di terra compresa tra due fiumi, come pure in quei numerosi abitati in cui il lato volto verso l'entroterra è riparato da una fortificazione. [...]

Nel caso degli *insediamenti di pianura* la scelta del sito può esser stata favorita da un territorio circostante adatto per l'agricoltura, dalla vicinanza del-

le ricchezze del sottosuolo allora sfruttate (selce, metallo, sale) oppure dalla presenza di una sorgente.

Nell'ambito di una *suddivisione tipologica* degli insediamenti preistorici si possono distinguere: accampamenti, abitazioni isolate o fattorie, gruppi di abitazioni ovvero di fattorie, villaggi, rocche e città.

*Accampamenti* vengono chiamati gli abitati temporanei di popolazioni non sedentarie, come sono frequenti soprattutto nel paleolitico (in quest'epoca remota non si conoscono ancora insediamenti stabili). Oltre a grotte e ripari si hanno stazioni all'aperto [...] con focolari, e poi siti di macellazione e officine (lavorazione di industria litica), come pure luoghi di deposizioni culturali. [...]

Dal punto di vista tipologico i passaggi da *abitazione isolata* a *gruppi di abitazioni* a veri e propri *villaggi* sono fluidi. Comune ad entrambi i tipi di sito è la presenza di case stabili, dovute ad una popolazione sedentaria, di regola di agricoltori. Capanne singole o gruppi di capanne sembrano essere le forme di insediamento tipiche di alcune culture. Accanto alle abitazioni, di dimensioni notevoli, con posto per più di una famiglia (forse per un clan), possono essere presenti edifici più piccoli, la cui funzione è evidentemente economica. Caratteristico del *villaggio* come tipo di insediamento è l'addensarsi di varie abitazioni indipendenti (ciascuna con i relativi annessi per attività economiche), con di regola un edificio a carattere comunitario [...]. Questo edificio comunitario può avere carattere profano ovvero economico (luogo di riunione, magazzino comune) ma sembra aver spesso (o inoltre) carattere cultuale. [...] Villaggi chiusi di questo genere so-

no documentati nel Vicino Oriente a partire dal neolitico iniziale; anche in Europa sudorientale è questo il tipo di insediamento che si trova all'inizio del neolitico [...].

Si definiscono *rocche* gli abitati con piccola superficie e fortificazioni particolarmente robuste e/o posti in un sito facilmente difendibile, che i dati archeologici indicano esser stati sede di una famiglia notevole per rango sociale (e possibilmente per potere economico). Queste rocche possono essere isolate oppure costituire il centro di un insediamento più grande, con il carattere di villaggio o di città. Nell'ambito delle civiltà orientali in questi casi si parla di *palazzi*. L'esistenza di vasti ambienti di rappresentanza, la tecnica costruttiva accurata, l'aspetto architettonico riccamente elaborato, indizi dell'esistenza di un centro amministrativo, archivi, magazzini per derrate, guarnigioni, attività produttiva artigianale (lavorazione dei metalli, soprattutto di quelli preziosi) come pure edifici culturali eccezionali o un particolare legame con i luoghi di culto, dimostrano che questi complessi monumentali hanno il carattere di residenza del sovrano. [...]

*Città* vengono definiti quegli abitati che si distinguono dai villaggi perché hanno una superficie maggiore e una maggiore concentrazione di popolazione, e soprattutto perché, al contrario dei villaggi, non sono costituiti da abitazioni per lo più dello stesso tipo o da fattorie agricole, bensì accolgono una popolazione socialmente differenziata nell'ambito della quale le persone che esercitano i diversi mestieri e appartengono ai diversi ceti sono interdipendenti e nel loro complesso formano una comunità funzionale che è in grado di esistere solo in quanto tale (e non

come centro produttivo autarchico, come nel caso del villaggio). Inoltre va aggiunto che gli insediamenti a carattere urbano rappresentano centri di produzione di manufatti (artigianato), di scambio di merci (mercato), di culto (templi), e di sovranità politica (palazzo, rocca). Così definite, le città sono perciò caratteristiche delle culture superiori e delle aree da loro influenzate. [...]

Nel Vicino Oriente a partire dal III millennio sono frequenti le città pienamente sviluppate.

[...] In Europa, aspetti urbani nell'abitato si colgono per la prima volta durante l'età del rame; nell'area egea giocarono un ruolo rilevante durante l'età del bronzo. Durante la prima età del ferro furono fondate città anche in alcune parti d'Italia (Sicilia, Magna Gre-

cia); in altre (Lazio - tra cui Roma -, Etruria) in questo periodo si compì lo sviluppo da insediamenti con carattere di villaggio ad abitati i cui tratti essenziali sono ormai urbani. Nel resto d'Europa evidentemente le città compaiono solo molto più tardi.

(Da H. Müller-Karpe, *Introduzione alla preistoria*. Laterza, Roma-Bari, 1979, pp. 54-59)

Da: Manacorda, Il grande libro della Storia Antica, Zanichelli  
(GLSA)

# La città e la storia

*L'esistenza delle città è un fatto talmente ovvio per noi Occidentali del XX secolo che forse non siamo più in grado di capire quale rivoluzione esse hanno portato nella storia dell'umanità.*

*Uno storico del Vicino Oriente ci suggerisce alcune interessanti riflessioni.*

[...] La città ha origini lontanissime: le prime città [...] risalgono a 5000/5500 anni fa. La città ha conosciuto cambiamenti profondi perché di volta in volta la popolazione è cresciuta o diminuita e molto sono mutate le condizioni tecniche, socio-economiche, politiche. [...] Intanto c'è una grande differenza riguardo alle dimensioni: le città antiche erano piccole, anche molto piccole, e oggi sarebbero considerate dei grossi borghi. [...] Ci si può e ci si deve porre il problema se sia giusto chiamare città realtà che oggi non sarebbero chiamate così [...]. Perché sia legittimo uno studio storico della istituzione chiamata città, occorre dunque che si individuino alcuni elementi distintivi, necessari e sufficienti a identificarla. [...]

I caratteri distintivi della città sono soprattutto due: la complessità dell'organizzazione e la sua concentrazione spaziale. La complessità organizzativa significa questo: non vi è città nelle società in cui l'organizzazione del lavoro (e in genere delle attività umane) sia semplice, basata solo su differenze di sesso (le donne fanno tipi di lavoro diversi da quelli degli uomini) e di età (i bambini non lavorano, o almeno non da soli ma imparano e aiutano a lavorare; i vecchi eseguono solo compiti compatibili con le loro ridotte energie e la loro accresciuta esperienza). [...] Ogni comunità sopravvive col cibo che produce, e, al suo interno, ogni famiglia produce il cibo che le serve.

Diversa è la situazione quando le attività lavorative diventano specializzate, quando cioè alcuni membri della comunità anziché produrre direttamente il cibo con cui sopravvivere, si dedicano a lavori particolari per tutto il resto della comunità. Per esempio, su cento famiglie contadine, una si dedica esclusivamente a fabbricare e riparare attrezzi di metallo, li fornisce alle altre 99 famiglie, e ne riceve in cambio il cibo. Questo nuovo tipo di organizzazione porta a un aumento di produttività e di capacità tecnica; ma è possibile solo in comunità abbastanza grandi, che possano permettersi di mantenere una serie di specialisti. [...]

La specializzazione del lavoro comporta una organizzazione centralizzata, e produce una differenziazione di rango e di ricchezza. [...]

Per avere delle città non bastano però la specializzazione lavorativa, la stratificazione economica, la scelta

lizzazione politica. Occorre che la specializzazione lavorativa e la funzione decisionale siano concentrate nello spazio in alcuni luoghi sì e in altri no.

[...] Se si avesse, per ipotesi, una serie di villaggi tutti uguali e in ognuno si sviluppasse una sola specializzazione lavorativa (in uno c'è il fabbro, in uno il vasaio, e così via) non si avrebbe alcuna città, ma solo un aumento degli scambi. Quando invece tutte le attività specialistiche si concentrano in un posto solo, e negli altri villaggi si continua a produrre solo cibo, allora si può cominciare a parlare di città. [...]

Quella diversificazione di lavoro, di rango sociale e di ricchezza che abbiamo visto emergere tra famiglia e famiglia, emerge così anche tra insediamento e insediamento: da un lato la città che non produce cibo, o ne produce solo in misura insufficiente, e dall'altra i villaggi produttori di cibo e dipendenti dalla città per tecnologia e servizi. E come tra famiglie, così anche tra insediamenti la diversificazione significa gerarchizzazione. I villaggi svolgono una funzione più comune e più a monte nella catena produttiva, mentre la città riceve il flusso dei beni e si dedica ad attività più rare, più difficili, più pregiate, ed è la sede delle decisioni politiche ed economiche che poi coinvolgono tutti, naturalmente anche i villaggi che non sono stati consultati per prenderle.

Può sembrare poco, può sembrare che queste condizioni siano talmente semplici da verificarsi sempre; ma non è così. Queste condizioni non esistono prima di quella che l'archeologo preistorico Gordon Childe ha chiamato la «rivoluzione urbana», culminata intorno al 3500 a.C., nella bassa Mesopotamia. [...]

Dopo circa 5500 anni la città si avvia al suo declino? Oggi, infatti, queste condizioni cominciano a non esistere più. La diffusione dei servizi e della tecnologia su tutto il territorio, la trasformazione della stessa produzione di cibo in attività specialistica (e di pochi specialisti: oggi può bastare un 5% di agricoltori per fornire cibo al restante 95% della popolazione); la facilità degli spostamenti e l'intensità delle comunicazioni, la stessa conseguente dispersione dei nuclei abitativi nel territorio; tutti questi elementi portano al costituirsi di un continuum urbano-rurale, cioè alla fine della città come contrapposta alla campagna. Le città italiane

sono ancora abbastanza riconoscibili come tali. Ma in altri paesi a struttura produttiva post-industriale, in cui cioè la fornitura di servizi ha preso il sopravvento sulla produzione e trasformazione di cibo e di attrezzature, già si avverte la fine della città.

(Da M. Liverani, L'origine della città. Le prime comunità urbane nel Vicino Oriente, Editori Riuniti, Roma, 1986, pp. 10-14)

Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e dieci mila anni? e con qual facilità? con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane, e la chiusa de' nostri ragionamenti di questo giorno.

Galileo, Galilei (1564-1642), Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo

GLSA

# La polis greca

I greci elaborarono i concetti e il vocabolario di cui ancora oggi ci serviamo in campo politico. E non è un caso, perché le istituzioni della polis rappresentarono una grande novità nel mondo antico, destinata a sopravvivere ben oltre la città-stato greca.

Le civiltà del Vicino oriente antico — da quella egiziana a quella babilonese a quella persiana — erano tutte caratterizzate da un potere "verticale" rappresentato dal sovrano, fortemente accentrato, che spesso univa autorità politica e autorità religiosa (si pensi, per esempio, al faraone-dio). Sia che si trattasse di un grande impero, come quello egizio, sia di piccole città-stato — come quelle sumere — tutto ruotava intorno alla cittadella del potere (dove avevano sede il tempio e il palazzo) e le istituzioni politiche erano estremamente semplici, essendo il potere assoluto nelle mani del re.

La polis greca costituì una prima grande eccezione a questo modello, creando istituzioni molto più articolate e complesse ma, soprattutto, facendo della politica, della discussione, del conflitto di idee e partiti il centro stesso della vita sociale: la politica, appunto, come attività fondamentale del cittadino.

## Lotte sociali, leggi scritte, legislatori

Seguiamo lo sviluppo delle istituzioni nella città di Atene, che è la polis greca, oltre che più importante, anche da noi meglio conosciuta per l'abbondanza delle fonti storiche.

Come molte altre città, Atene dovette essere governata inizialmente da un re, il quale perse però gradualmente importanza a favore delle famiglie più potenti, quei ceti sociali che chiamavano se stessi *aristoi*, i migliori (► *Aristocrazia*).

Il potere aristocratico incominciò a essere messo in discussione a partire dal VII secolo a.C. con la seconda ondata di colonizzazioni, perché lo sviluppo degli scambi e delle attività artigianali accrebbe l'importanza economica del *demos*, il popolo: artigiani, marinai, mercanti iniziarono a premere sull'aristocrazia per ottenere diritti politici, alleandosi con i contadini che chiedevano una redistribuzione delle terre e la cancellazione della legge che condannava i debitori insolventi a divenire schiavi dei loro creditori.

Queste lotte sociali, comuni a molte polis, trovarono una prima, originale soluzione politica nella figura del *legislatore*: fra il VII e il VI secolo in molte città della Grecia e della Magna Grecia si affidò a un uomo, generalmente un aristocratico di riconosciuta autorevolezza, il compito di redigere leggi alle quali tutti i cittadini, l'aristocrazia come il popolo, dovevano attenersi. Questa affermazione del *diritto scritto* è di importanza storica fondamentale. In precedenza le leggi erano tramandate oralmente e la loro autorità derivava dal fatto che la loro origine era ritenuta divina; inoltre, chi deteneva il potere, re o aristocratici, poteva interpretarle a suo piacimento.

La legge scritta inaugura una situazione completamente diversa: in primo luogo, essendo scritta da un uomo e non ispirata da un dio, la legge ha valore solo se i cittadini glielo riconoscono; in secondo luogo, proprio perché scritta, essa può essere conosciuta da tutti e controllata nella sua applicazione.

In Atene, il primo grande legislatore fu Solone, che nel 594 a.C. pose fine a una lunga fase di lotte sociali stabilendo una legislazione profondamente innovativa. Infatti, oltre a cancellare la schiavitù per debiti, Solone introdusse una divisione della società in quattro classi basate sul reddito: solo i membri delle due classi più ricche potevano accedere alle massime cariche dello stato, ma tutti i cittadini potevano partecipare all'assemblea che discuteva e approvava le leggi. Inoltre, poiché la divisione fra le classi era basata sul reddito e non sulla nascita, diveniva possibile passare da una classe all'altra: anche chi non apparteneva a una famiglia nobile poteva, almeno in teoria, salire nella scala sociale fino a partecipare al governo della città.

## Il modello democratico ateniese

Il sistema di Solone — che fu detto *timocratico* in quanto legava l'esercizio del potere alla ricchezza posseduta (in greco *timè*) — si mantenne per alcuni decenni, ma non poté reggere di fronte alla pressione del *demos*, che rivendicava il pieno diritto di governare la città. Fu un nuovo legislatore, l'aristocratico Clistene, a introdurre nel 510 la riforma che impresso al sistema politico ateniese un indirizzo democratico.

Cancellato il sistema delle quattro classi di reddito, la popolazione di Atene e del suo territorio fu redistribuita in dieci distretti territoriali, ciascuno dei quali includeva una porzione delle tre grandi suddivisioni dell'Attica, la regione di Atene: la città e il suo porto, la pianura, l'entroterra collinare e montuoso.

All'interno di ogni distretto venivano rappresentati diversi interessi: quelli degli aristocratici e dei ricchi proprietari della pianura, quelli dei contadini poveri delle zone di altura, quelli dei mercanti e degli artigiani della città. Ai precedenti ordinamenti (quello più antico basato sull'appartenenza alle famiglie aristocratiche e quello ► *censitario* di Solone) ne subentrava dunque uno di carattere puramente territoriale, nel quale non si era più nobili o gente comune, ricchi e poveri, ma semplicemente *cittadini*.

Organi fondamentali di questo ordinamento erano l'assemblea popolare (*ecclesia*), che aveva funzioni deliberative, e il consiglio dei cinquecento (*bulè*), con funzioni di governo

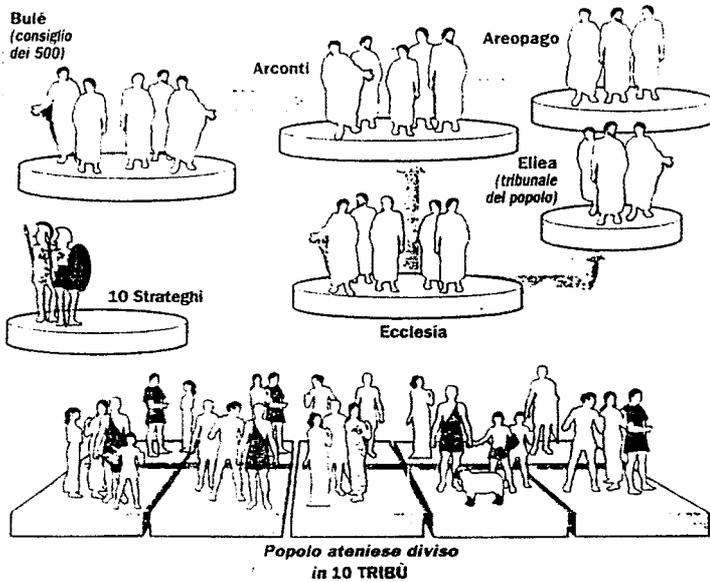
Principi fondamentali della nuova democrazia erano:

- la sovranità dell'assemblea, alla quale partecipavano con pieno diritto di parola e di voto tutti i cittadini maschi e maggiorenni;
- l'elezione per sorteggio dei cittadini che ricoprivano cariche pubbliche;

La cultura necessaria a mantenere un ampio controllo sulla vita della città. Inoltre, all'interno dell'assemblea popolare c'era sempre un'alta percentuale di assenteismo, soprattutto fra coloro che avevano difficoltà a lasciare il proprio lavoro.

Non va dimenticato, tuttavia, che la parte di gran lunga maggioritaria della popolazione ateniese (le donne, gli schiavi e i *meteci*, cioè i numerosi stranieri residenti) non aveva il diritto di cittadinanza ed era perciò esclusa dalla vita politica. Inoltre, il potere degli aristocratici, benché indebolito, era tutt'altro che cancellato: le grandi famiglie disponevano dei mezzi economici e

la rotazione delle stesse cariche pubbliche per evitare che il potere si concentrasse a lungo nelle mani di pochi; — l'adozione di meccanismi volti a evitare il formarsi di poteri personali troppo forti (di qui l'istituzione dell'*ostracismo*, con cui l'assemblea poteva bandire dalla città cittadini troppo influenti).



## Il modello oligarchico spartano

L'esperienza storica di molte *poleis* greche è riconducibile al modello democratico ateniese, ma grande influenza e prestigio ebbe in Grecia anche l'organizzazione politica di un'altra potente città, Sparta, dove l'uguaglianza dei diritti politici, sebbene più rigorosa che ad Atene, era esclusivo appannaggio di una casta dominante che costituiva una ristretta ► *oligarchia*.

La società spartana era infatti suddivisa in tre categorie ben distinte: gli *spartiati*, i *perieci* e gli *iloti*. Gli spartiati, che si consideravano i discendenti degli antichi invasori dori, erano proprietari delle terre migliori e i detentori assoluti di tutto il potere: il concetto spartano di *uguaglianza* era dunque limitato solo ai componenti di questa classe privilegiata.

I perieci vivevano nei centri minori intorno alla città e si occupavano delle attività artigianali e commerciali che gli spartiati consideravano indegne di un guerriero; erano uomini liberi e potevano essere piuttosto ricchi, ma erano del tutto privi di diritti politici.

Al gradino più basso della scala sociale stavano, infine, gli iloti, che erano veri e propri schiavi di proprietà statale, discendenti delle popolazioni conquistate e asservite ai dominatori spartiati. Gli iloti lavoravano le terre dei signori ai quali dovevano consegnare almeno la metà del raccolto ed erano sottoposti a una rigida sorveglianza da parte degli spartiati per timore di ribellioni.

Libro consigliato:

Flacelière, Robert, La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle, Milano, BUR, 1983 (1985)

### DIZIONARIO Oligarchia

quasi un sinonimo di aristocrazia. Nel concetto di *oligarchia* prevale, tuttavia, una selezione dei "pochi" su base economica e sociale; perciò i teorici antichi della politica hanno individuato, assieme

a monarchia e democrazia, nell'oligarchia una delle tre basilari forme costituzionali. Il regime oligarchico per eccellenza, ispirato da idee conservatrici, fu rappresentato in Grecia da Sparta,

dove un ristretto numero di cittadini deteneva il controllo assoluto degli affari pubblici. Nelle altre *poleis* greche l'alternanza di oligarchia e democrazia era invece il prodotto dell'incessante

lotta politica. Anche Atene conobbe l'esperienza di duri regimi oligarchici, come quello dei Trenta tiranni (404-403), che Sparta impose alla fine della guerra del Peloponneso.